

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 562421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

L'INTERVISTA EMANUELE ORSINI. Presidente di FederLegnoArredo
Ha lanciato un appello al Governo affinché mantenga il bonus mobili

«LEGNO, TANTI PROBLEMI MA SE FACCIAMO SISTEMA SARÀ UN ANNO POSITIVO»

MARILENA LUALDI

Le difficoltà sono state tante. Il distretto dell'arredo brianzolo ha dovuto vivere una ripresa molto, troppo lenta del mercato russo e ha vissuto sussulti con quello americano, che doveva "consolarlo": vedi a giugno l'entrata in vigore di una norma sulle certificazioni per le emissioni di formaldeide, che ha fermato tanti mobili nei porti degli Usa. Eppure c'è fiducia, nel mercato estero soprattutto. Segnali che il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini presenta in questo finale del 2018, con uno sguardo a un anno che potrà essere decisivo nel settore, offrendo in dote alcune novità importanti. Anche se non mancano le nubi, compreso il calo di assunzioni che il decreto dignità porterà: su questo la federazione aveva già lanciato un allarme in estate.

Presidente, c'è una forte preoccupazione in questo periodo dell'anno, su un rallentamento dell'economia italiana, ma anche sulle ripercussioni di vicende internazionali come quelle legate ai dazi. Come la state affrontando?
Facendo sistema. Se restiamo uniti, possiamo gestire e risolvere tanti problemi. Il tema vero per noi è questo. Ecco perché cerchiamo di costruire sempre più una Federlegno, come una grande rotella in cui certo dentro ci sono i grandi

gruppi, gli imprenditori impegnati all'estero. Ma è logico che dietro a questa rotella c'è l'artigianato. I distretti funzionano perché collegati. Noi nel nostro programma abbiamo evidenziato l'importanza del dialogo del territorio. Abbiamo fatto un tour in tutt'Italia e ci siamo dati l'obiettivo di avere dei riferimenti provinciali, sia per il lato legno, sia per l'arredo. Inseriremo in ogni provincia dei delegati, che potranno darci interpretazione del tessuto.

Adesso c'è la fiera di Colonia. Ma intanto il pensiero va al Salone del Mobile di Milano, che inizierà il 9 aprile. Quanta "carica" dà al settore oggi quella che ormai è la vetrina mondiale per eccellenza?

Quest'anno abbiamo avuto 435mila visitatori. Rappresenta un vanto per il settore e ci ha dato una grande forza. Tant'è che abbiamo operato un monitor più allargato tra le aziende, proprio per capire qual è la loro visione sul futuro. Le abbiamo ascoltate e devo dire che ne è emerso un buon riscontro sull'export: il 72% ha infatti una visione positiva per quanto riguarda l'estero. Per il mercato interno, invece, questa visione favorevole scende al 55%. Con una crescita dell'1,2%. L'obiettivo considerato positivo dalle imprese intervistate è mantenere gli stessi numeri del 2018.

A proposito di futuro questo è stato l'anno della nascita del Polo formativo del legno arredo, in Brian-



Emanuele Orsini

za: che ora può avere la sua nuova sede e crescere. Che cosa vi aspettate?

Si, vede, tutti parlano di giovani, ma bisogna farlo in modo costruttivo. Il nostro obiettivo era realizzare il polo, ora di riempirlo. Perché può dare il valore aggiunto. Continuiamo a chiedere alle aziende le esigenze che hanno su questo fronte, per dare risposte. E creare i profili di cui hanno veramente bisogno.

Federlegno citava da qui al 2020 un saldo positivo di 7mila giovani che sarebbero entrati (al netto cioè di chi avrebbe sostituito i pensionati). Dopo il decreto dignità, da voi contestato, è ancora questa la prospettiva che avete davanti? O si è ridimensionata?

Quando uscì il decreto, noi abbiamo detto una cosa forte: che avrebbe portato a una crescita delle partite Iva. Siamo ancora reduci dalla crisi del 2008 e dalle scosse successive. Non si capisce che il fallimento più grande per un imprenditore è licenziare le persone. Ecco perché penso che quei 7mila in più non li avremo così. Saremo contenti se sostituiranno quelli che andranno in pensione, ma sulle nuove assunzioni ci aspettiamo un calo. Poi con la flat tax. Certo, quando si parla di ricerca e sviluppo è delle persone dentro...

Torniamo ai mercati, a due cruciali in modo diverso per la Brianza: la Russia, in gran parte perduta, riprenderà davvero? E la Cina, primo mercato ormai per i mobili brianzoli?

Quest'autunno il Salone di Mosca è stato cambiato, rigenerato, ancora più appetibile. E l'Ice ci sta dando una grande mano su questo fronte. Anche in questo Paese dobbiamo presentarci nei modi giusti e chiederò ai grandi brand di aiutare il sistema Paese e farci vedere appunto nella maniera vincente sempre più. Poi il Salone di Shanghai... Anche lì c'è stato un grande successo.

FederlegnoArredo è entrata anche in Triennale. Che cosa porterà questo passo?

Un passo importante, anche in

vista del futuro museo del design che inaugureremo l'8 aprile, quindi appena prima del Salone del Mobile. Sarà collegato con 36 musei aziendali, sempre perché crediamo nel fare rete. E nello storytelling del prodotto, che è prezioso. Dobbiamo portare le persone nel cuore del lifestyle italiano. Dormo in una bellissima stanza, mangio italiano, visito le fabbriche italiane, questo devo mettere a sistema per avere risultati. E può essere grande, il museo del design, con l'altro, quello dell'Adi (Associazione per il disegno industriale): quindi non essere concorrenti, ma riuscire a fare una cosa unica.

Come ogni finale d'anno, la manovra è terreno rovente. Voi avete lanciato l'appello per mantenere il bonus mobili, che ha salvato molti posti di lavoro. Risultato?

Si, e per il momento è dentro... Avevamo proposto anche con forza le agevolazioni per le giovani coppie. Abbiamo chiesto tante cose, per la crescita del Paese. Capisco che la coperta sia corta.

Mase il bonus mobili fosse strutturale, come chiedete da tempo non si arriverebbe ogni finale d'anno con preoccupazione?

Già. Ma andiamo avanti. E ad esempio, abbiamo proposto un'azione di risparmio idrico, come Assobagno. Pensiamo al futuro. Se riusciamo ad averlo come pilota sul pubblico: ci sono vaschette che consentono questo risparmio, e poi si potrebbero renderle strutturali sul privato. Da parte nostra l'attenzione all'ambiente c'è sempre.

Come aiutare le nostre aziende in una fase comunque caratterizzata da una maggiore incertezza?

Noi siamo sempre attenti e aperti ad aiutarle. Ne vedo tante, anche piccole, strutturate, con pensieri concentrati sul fisco, sui bilanci. Ma credo che ci sia un problema da affrontare: quello del ricambio generazionale. Anche con corsi di formazione. Io ritengo che dovremo fare attenzione nel 2019 e portare avanti temi come questo.

Dalla Brianza a Colonia Aziende verso la maxi fiera

Como
Si terrà dal 14 al 19 gennaio in concomitanza con il salone internazionale delle cucine

Per molte aziende le vacanze natalizie in realtà parlano già di lavoro. Perché il primo appuntamento del 2019 non lascia molto spazio per riposarsi. Si tratta di Imm Köln, la prima fiera dell'anno dedica-

ta all'arredamento d'interni, punto di riferimento per il mercato internazionale del mobile non solo in Germania, ma anche per il Nord Europa.

Lo scorso anno ha registrato 125mila visitatori. Nelle giornate dedicate a quelli specializzati la partecipazione estera ha raggiunto circa il 50%. E un dato significativo è che se appunto l'Europa è il primo "ospite", si è fatta notare l'Asia. La prossima edizione si ter-

rà dal 14 al 20 gennaio 2019 in concomitanza con LivingKitchen - salone internazionale delle cucine che come di consueto si accompagna a questa fiera tedesca negli anni dispari.

Diverse aziende brianzole hanno già fatto trapelare la loro presenza a Colonia, con qualche assaggio di collezione. Come la Lema di Alzate Brianza, che ha sottolineato come partecipi da protagonista con uno stand dove si percepisce

l'impronta progettuale di Piero Lissoni.

O la Riva 1920 ha già fatto gli auguri natalizi comprensivi di lancio all'evento in Germania. L'azienda di Cantù ha annunciato di voler proporre un percorso glamour all'interno di uno spazio stile loft che si sviluppa attraverso ambienti sofisticati e contemporanei. Da una parte ecco i classici della collezione e prodotti lanciati a Milano, ma non si trascurano le nuove proposte caratterizzate da finiture inedite sia per legni che per i metalli.

Altre aziende sveleranno ciò che porteranno a Colonia nelle prossime settimane. La Germania è un mercato chiave per l'export comasco.



Uno stand della Lema al Salone di Milano

«Artigiani, la carica del made in Italy Grazie ai giovani»

Confartigianato. «La produzione tiene duro in Brianza»
Esempi virtuosi di passaggi generazionali e di imprese che hanno cominciato da zero. «Orgogliosi del lavoro»

COMO Un'azienda artigiana su dieci a Como è guidata da un giovane. Con esempi riusciti di passaggio generazionale, come di imprenditori che sono partiti da zero e hanno superato tutti gli scogli degli inizi.

Un mix virtuoso, che si riscontra anche sui settori: i servizi stanno accendendo sempre di più la scintilla imprenditoriale delle nuove leve, pure il manifatturiero tiene duro però.

Lo sottolinea il nuovo presidente del gruppo giovani di Confartigianato Como Enrico Zappa.



Enrico Zappa

I dati lariani

I dati lariani sono positivi nella graduatoria elaborata dall'associazione nazionale, anche se ci sono altre province che viaggiano leggermente sopra questa quota. La Como under 35 ha infatti una incidenza dello 10,4% sulle imprese artigiane: le attività con questa caratteristica sono più di 1.600.

La sua percentuale resta in ogni caso leggermente più elevata rispetto a province come la vicina Monza o Sondrio. Enrico Zappa, di Erba, la vede così dai suoi 31 anni: «I giovani hanno tanta voglia di

lavorare e lo dimostrano in questa provincia, in termini di produzione del Pil. Sì, a oggi i servizi si sono sviluppati di più, ma i reparti produttivi tengono duro a Como e in Brianza».

Chi pensa che subentrare in azienda ai genitori, sia più facile non ha sempre ragione:

«Quando non parti da zero, devi mantenere un livello. Devi avere rispetto per la storia che ti è data. Poi certo devi proseguire e cercare di aggiornarti e diventare sempre più moderno. Come cerchiamo di fare nella nostra impresa, la Falpe. Però noi giovani siamo convinti di questo, che occorre cioè partire dalla storia per sviluppare il futuro».

Una fame di storia che a volte si respira di più proprio nelle nuove generazioni. E questa storia ha un nome preciso: «Si chiama made in Italy - afferma Enrico Zappa - la piccola del prodotto, che le piccole aziende artigiane sanno portare avanti in continuità. E che tanti ci invidiano, nelle aziende familiari che altrove non esistono come modello».

«Ecco perché diciamo, sarà bello dire, io lavoro all'estero per noi italiani - sottolinea Enrico Zappa - ma farlo a Milano o a Como non è meno entusiasmante».

«Ecco perché diciamo, sarà bello dire, io lavoro all'estero per noi italiani - sottolinea Enrico Zappa - ma farlo a Milano o a Como non è meno entusiasmante».

tano i giovani: «Oltre alla produzione, che è un riferimento, nei servizi conta sempre di più il turismo. Il brand lago di Como fa bene a tutte le attività nella nostra provincia».

Al che i neo imprenditori hanno una ricetta da offrire: «Dobbiamo imparare ad aprire i cancelli delle nostre aziende, i nostri lavoratori e far vedere cosa significhi veramente il made in Italy».

Sempre più turismo

Questa apertura si lega anche al turismo, che oggi vuole saperne di più sulle produzioni: chi arriva sul territorio, ama scoprire cosa e come si fa nelle aziende.

Ed è tra i progetti che si vogliono portare avanti in questo gruppo, che colpisce proprio per sua eterogeneità. Se l'azienda di Zappa si occupa di serramenti e della casa domotica, il vicepresidente, Samuele Galbusera, porta avanti la tradizione dei vetrai.

E una figura di riferimento nel gruppo è Ardi Zani. Albanese che ha realizzato il sogno italiano, diventando un modello con la sua impresa edile di successo.

«Ecco perché diciamo, sarà bello dire, io lavoro all'estero per noi italiani - sottolinea Enrico Zappa - ma farlo a Milano o a Como non è meno entusiasmante».

M. Lusa.



Laboratorio di falegnameria: il settore produttivo è molto forte in Brianza

Settore sempre in crescita Aumentano le quote rosa

Chi fa meglio dei giovani? Le giovani. Lo riconosce il neopresidente Enrico Zappa e non solo per galanteria. Tra l'altro, ricorda, i predecessori sono due donne.

Prima di lui c'era infatti Corinne Fasola. E ancora prima Elisabetta Maccioni. Quest'ultima ha guidato il comitato promotore della Mostra artigianato a Lariofiere e ha portato tutto il suo entusiasmo e la sua visione in

un'edizione molto applaudita.

Le donne del resto sono una forza cruciale non solo nelle nuove leve. Secondo il rapporto di Confartigianato alla fine del 2017 si contano 1.331.367 imprese registrate a guida femminile che rappresentano il 21,9% del totale delle imprese. In particolare poi sono 170.090 le imprese femminili guidate da under 35 con una incidenza sul to-

tale delle imprese a guida giovanile che sale a 28,7%. E ciò coincide anche con una quota maggiore di laureate che è pari al 39,6% del totale delle lavoratrici indipendenti, è il doppio del 21,6% degli uomini.

Da notare che la quota di imprenditrici e lavoratrici autonome laureate è salita di 5,7 punti in cinque anni. Le incidenze maggiori si riscontrano nelle Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative con il 18,9%, nei Servizi di ristorazione e nelle Altre attività di servizi per la persona e con il 17,5%.

Edili in Svizzera, c'è il contratto Andranno in pensione a 60 anni

L'accordo
Il settore in Ticino conta ottomila addetti di cui la metà sono frontalieri italiani

Ora è ufficiale: gli edili svizzeri - ottomila quelli impiegati in Canton Ticino, la metà dei quali frontalieri - avranno un nuovo contratto, dopo 14 mesi di trattative serrate e una ventina di incontri, molti dei quali dai toni tutt'altro che concilianti.

Già perché dopo la "fumata bianca" del 3 dicembre, conseguenza diretta dell'interscambio delle delegazioni di imprenditori (da una parte) e sindacati (dall'altra), nelle ultime ore è arrivato anche il secondo e decisivo via libera dell'assemblea dei delegati della Società

svizzera degli impresari e costruttori e dei sindacati Unia e Syna. I due punti centrali dell'accordo - dopo le tensioni dei mesi scorsi, culminate in Canton Ticino con lo sciopero su larga scala dello scorso 15 ottobre in quel di Bellinzona (con una delegazione ricevuta dal Governo ticinese) - sono rappresentati dall'aumento salariale per il biennio 2019 - 2020 e dalla garanzia del prepensionamento a 60 anni.

Il nuovo accordo entrerà in vigore il 1° gennaio 2019. Gli aumenti salariali per il prossimo biennio sono pari a 80 franchi l'anno, mentre per mantenere il prepensionamento a 60 anni è stato deciso l'aumento delle trattenute sui salari (0,5% il prossimo anno e 0,25% nel 2020). Sono previste novità anche in materia di orari di la-



In Ticino lavorano quattromila muratori italiani

voro: un esempio, le ore supplementari mensili, che passano da 20 a 25. E pensare che solo due mesi fa la rottura definitiva della trattativa sembrava ormai imminente, con pesanti ripercussioni su un comparto che già sta scontando - a cominciare dal Ticino - una crisi generalizzata. «Gli impresari costruttori si sono rifiutati per nove mesi di negoziare il prepensionamento a 60 anni. I lavoratori ne hanno abbastanza», così i rappresentanti di Unia durante la manifestazione dello scorso 15 ottobre.

Poi, come detto, le cose sono cambiate e le diplomazie - da entrambe le parti (impresari costruttori e sindacati) - hanno ricucito lo strappo. Da rimarcare il fatto che la misura relativa al pensionamento anticipato entrerà in vigore a partire dal 1° aprile. Al momento sono stati definiti i contorni dell'accordo per il 2019 ed il 2020, mentre non figurano - almeno in questa fase - aumenti per il secondo biennio (2021 e 2022). Dopo il Canton Ticino, la proposta di ottobre aveva toccato anche un altro Cantone con un

altissima presenza di frontalieri ovvero il Canton Ginevra. Dunque il nuovo anno inizia per l'edilizia sotto i migliori auspici, anche se il comparto - come detto - sta parzialmente segnando il passo.

Il quotidiano ticinese "La Regione", in un servizio dello scorso novembre, aveva definito l'edilizia locale come un "gigante dai piedi d'argilla". Questo perché dopo anni con il vento in poppa, l'edilizia ha dato segnali di cedimento, che si sono manifestati attraverso licenziamenti - per ora contenuti nei numeri - da parte di ditte che hanno fatto la storia del comparto. Al momento, però, la crisi degli anni Novanta sembra ancora un ricordo lontano.

Marco Palumbo

■ Per il prossimo biennio sono previsti aumenti salariali di 80 euro

Ponte Lambro, stop alla cartiera Adesso rischiano 22 lavoratori

Aziende. La società Bormio SpA ha deciso di interrompere la produzione
I sindacati: «Chiediamo di collocare i dipendenti in altre realtà del gruppo»

PONTE LAMBRO
LUCA MENEGHEL

Il gruppo Bormio SpA ha deciso di interrompere la produzione della storica cartiera di via Fiume. La decisione è stata comunicata ai sindacati, a rischio c'è il posto di lavoro per 22 dipendenti. «Fino alla fine di gennaio verranno pagati gli stipendi - spiega Mimma Agnudei, segretaria della Sisl Cgil - poi incontreremo nuovamente la proprietà. La nostra richiesta è di ricollocare i lavoratori in altre aziende del gruppo».

I dipendenti della cartiera sono in cassa integrazione a zero ore dallo scorso mese di agosto. All'inizio sembrava che l'azienda potesse riaprire prima di fine anno dopo aver risolto alcuni problemi legati alla qualità del prodotto finito e ai forti odori lamentati per anni dai residenti della zona, ma la situazione è risultata più grave del previsto.

«La proprietà - spiega Agnudei - contava di installare un depuratore per migliorare la qualità del prodotto. A quanto pare, però, resterebbero i problemi di odore e in più si aggiungerebbero criticità legate all'eccessivo rumore: ecco perché hanno rinunciato all'investimento».

Insomma, secondo la Bormio SpA la cartiera non ha futuro e va chiusa; a questo punto la vera emergenza è rappresentata dal



La cartiera del gruppo Bormio SpA, a Ponte Lambro SARTESAGHI

futuro dei dipendenti. «Un nuovo incontro è fissato per la fine di gennaio, il mese prossimo verranno comunque pagati gli stipendi sotto forma di permessi retribuiti. Abbiamo chiesto tempo proprio perché speriamo che si possa trovare una soluzione in queste settimane: i dipendenti potrebbero essere ricollocati in altre aziende di proprietà del gruppo, ma vorremmo anche capire se non sia possibile immaginare una vendita della cartiera». In quel caso sarebbe

più facile salvare il posto di lavoro dei dipendenti, alcuni dei quali lavorano alla cartiera da molti anni e sono tutti gli effetti maestranze esperte.

La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno anche in municipio: «Ovviamente - commenta il sindaco Ettore Pelucchi - la mia prima preoccupazione è legata ai lavoratori e alle loro famiglie, come amministratore comunale faremo il possibile per favorire un punto di incontro tra proprietà e sindacati». La

cartiera è attiva in paese dagli anni Cinquanta.

«È un'attività molto nota a Ponte Lambro - continua - e ricordo che qualche anno fa vennero effettuati degli investimenti per migliorare il processo di depurazione e limitare gli odori». Probabilmente quegli sforzi non sono stati sufficienti per garantire anche la massima qualità del prodotto. «Seguiremo con attenzione i futuri tavoli di trattativa», conclude Pelucchi.

Polti, un altro anno con la solidarietà Sono coinvolti in 137

Bulgarograsso
Firmato il verbale con i rappresentanti di azienda, Regione e dei lavoratori

— Siglato l'accordo per un altro anno di solidarietà alla Polti. L'azienda di elettrodomestici applicherà il contratto di riduzione dell'orario di lavoro a 137 persone. Attualmente l'organico è di 224 lavoratori. Il verbale è stato firmato a Roma dai rappresentanti dell'impresa, di Regione, Polti e dai sindacalisti Gennaro Aloisio (Fim Cisl) ed Ettore Onano (Fiom Cgil), nonché dalle Rsu.

A fronte di un orario settimanale di 40 ore - si specifica nel testo al ministero - ci sarà una diminuzione individuale che non potrà superare il 40%. Diminuzione da riproporzionarsi anche per lavoratori part time. I dipendenti coinvolti dunque non potranno avere più di 16 ore di solidarietà. E in caso di esigenze diverse (quindi in presenza di maggiori volumi che richiederebbero un impegno più elevato), temporaneamente la riduzione di lavoro potrà essere rivista. Le parti comunque si troveranno e valuteranno la situazione insieme con puntualità.

L'azienda ha compiuto quarant'anni di vita proprio nel 2018, con molti eventi in cui sono stati coinvolti i dipendenti. Il fatturato consolidato di Polti è di circa 70 milioni di euro, di-



Ettore Onano (Fiom Cgil)

visato a metà tra mercato interno ed estero. I clienti stranieri sono in crescita. In classifica sono leader Francia e Spagna, seguiti da Regno Unito e America. Ma si è presenti anche in Germania, Turchia, Africa del Nord e Belgio Vaporella, Moppy, Unico sono tra i prodotti più noti.

Un mercato che dà risposte, insomma, ma che negli scorsi anni ha risentito comunque della crisi globale. Per questo motivo, si è fatto ricorso agli ammortizzatori sociali. E si è cercata ogni strada per evitare gli esuberanti, che altrimenti sarebbero pari a 54 unità.

Con impegno comune di azienda e sindacati, che ha portato appunto alla proroga del contratto di solidarietà, oltre ad altri sforzi importanti sulla formazione e sull'aggiornamento.

M. Lusa

Meritalia, natale amaro Dipendenti senza stipendio

Mariano Comense

L'azienda di mobili è sotto procedura fallimentare
Apertura prevista per il 7 gennaio

— Stipendi di dicembre dei dipendenti saltati e tredicesime anche: è quanto viene riferito in queste ore dagli altri soggetti del concordato, le aziende dell'indotto, sulla base di quanto sentito direttamente dagli stessi dipendenti. Una comunicazione che, Vanna Meroni, patron della griffe del legno arredo di Mariano in difficoltà, non riesce a smentire, sottolineando come sia, a sua detta, il Tribunale di Monza a decidere se si dovevano pagare o meno i dipendenti.

Davvero un momento complesso, per Meritalia, showroom e produzione a Mariano. E sede legale Meda, da qui la procedura fallimentare del tribunale monzese. C'è la sensazione che, per molti, non sarà un Natale spensierato. Certamente, non lo sarà per i tanti artigiani che, con le proprie ditte, lavorano per terzi di Meritalia. Ma anche i dipendenti, come viene riferito dagli artigiani, hanno poco da gioire. Quindi gli stipendi di dicembre e le tredicesime non sono state pagate? «Siamo in con-



La sede della Meritalia, a Mariano Comense

cordato, di conseguenza è il Tribunale che decide queste cose: ormai non possiamo fare nulla, è il Tribunale che decide se dovremmo pagare o non dovremmo pagare. Detto questo, non posso dire altro. Preferirei che parlasse i nostri avvocati. Io non ho nulla da dire. Stiamo facendo un concordato, stiamo cercando di fare del nostro meglio. Vedremo cosa succederà», si limita a dire Vanna Meroni. La riapertura è prevista per il 7 gennaio. Ma intanto, tra i dipendenti, c'è qualcuno che si sta già guardando attorno. Ieri non è stato possibile avere una risposta nemmeno dallo studio di Milano dell'avvo-

cato Fabrizio Pellegrini, contattato in mattinata via mail. Meritalia è stata fondata nel 1987 per volere di Giulio Meroni, morto cinque anni fa. Il debito con i creditori è pesante. La motivazione adottata da Meritalia: il mancato pagamento di clienti che non hanno saldato lavori importanti.

Il sito Internet di finanza andreadriacabino.com aveva dato alcuni dettagli sul concordato con riserva: «Al 31 ottobre scorso la situazione è peggiorata e la passività sono salite a 10,4 milioni con una perdita di oltre 9 milioni».

C. Gal.

«Non dimenticatevi di Canepa» I dipendenti di nuovo in piazza

San Fermo

Domani alle 11 in centro uno scambio di auguri
In attesa di notizie dal fondo che detiene il 67%

— L'azienda chiude per ferie, ma c'è un altro lavoro che continua in Canepa. Anzi duplici. Uno silenzioso, quello della società e del fondo che detiene da meno di un anno le quote maggioritarie (il 67%). L'altro è opposto: vogliono tenere alto il volume i dipendenti della storica azienda tessile, perché non si spenga l'attenzione sulla loro situazione.

La richiesta di concordato in bianco - poi ammessa dal tribunale con la nomina del precomissario giudiziale - ha portato preoccupazione e amarezza tra i 450 lavoratori. Ma questa settimana, DeA Capital Alternative Funds Sgr Spa è intervenuto mettendo 2,5 milioni di tasca propria, dopo averli chiesti a tutti gli azionisti. Ciò ha permesso di anticipare parte di quanto i dipendenti avrebbero maturato a gennaio e ha anche voluto mandare un messaggio di fiducia.

Nelle scorse ore dalla Pu-



La sede della Canepa

gna - qui c'è la tessitura di Melpignano, con oltre 120 lavoratori - si è riunita la task force regionale e sono usciti messaggi diversi. Voci di un compratore imminente, all'inizio dell'anno. Il fondo non rilascia dichiarazioni, ma ribadisce la sua linea: ha messo risorse, ossigeno prezioso, e cerca un partner industriale. Difficile pensare che un'immersione così forte di capitale possa essere avvenuta con davanti una opzione concreta e così rapida di un acquirente.

Quello che DeA Capital Alternative Funds Sgr Spa rimarca è la necessità di avere

fiducia e saperla trasmettere. Il mercato deve credere in Canepa, perché Canepa deve continuare la sua ricerca di una soluzione, hanno insistito, si sta cercando. I rappresentanti del fondo Vincenzo Manganello e Sara Bertolini hanno anche messo a fuoco questo concetto nell'audizione.

Ma c'è appunto l'altro lavoro, non meno importante, in corso. Quello dei dipendenti, che chiedono al territorio di non abbandonarli durante le festività. Domani alle 11, organizzeranno in piazza 27 Maggio a San Fermo uno scambio degli auguri per farsi forza e per ricordare cosa stanno passando. Per propagandare l'iniziativa, hanno scelto una frase del presidente Sandro Bertini: «Io credo nel popolo italiano, è un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro, una casa e di poter curare la salute dei suoi cari. Non chiede quindi il paradiso in terra».

Poi il consiglio comunale a San Fermo della Battaglia si riunirà il 27 dicembre per parlare della vicenda Canepa. Si sta cercando di formare una rappresentanza di lavoratori che segua i lavori.

M. Lusa

Gratta & vinci e slot, i vizi dei comaschi Spesi 261 milioni per il gioco d'azzardo

La Provincia 23.12.2018

L'indagine. Como, con 3.137 euro pro capite, tra le città italiane che più si affidano alla fortuna. Dalle lotterie istantanee al Superenalotto, ecco dove tanti puntano sperando di "fare il botto"

CAMILLA DOTTI

Ogni comasco, nel corso del 2017 ha puntato 3.137 euro ai giochi d'azzardo gestiti dallo Stato e alle slot. Considerando città delle stesse dimensioni, Como si ritrova al terzo posto tra i 130 comuni compresi tra i 50mila e i 200mila residenti.

È il risultato dell'indagine "L'Italia delle slot - Quanto giocano gli italiani", il progetto realizzato dal Visual Lab del gruppo Gedi, in collaborazione con Dataninja ed Effecinq. I dati messi a disposizione dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Aams) fotografano la situazione comune per comune.

La classifica

Como - 83mila e 320 abitanti e un reddito singolo di 22mila 872,77 euro - con i 3.137 euro a testa (complessivamente oltre 261 milioni all'anno), nella classifica generale per giocate pro capite, si colloca al 161° posto su 7.954 comuni. A livello provinciale raggiunge il quarto posto dopo Prato, Ravenna e Rovigo.

Sotto la lente d'ingrandimento dell'indagine, sono finite le macchinette, le cosiddette slot, gli apparecchi elettronici che erogano vincite in denaro, come le Vlt (Video Lottery Terminal) e le Awp (Amusement with prizes, chiamate anche New Slot),

ma anche il Bingo e i giochi come Win for Life, Superenalotto, EuroJackpot, le lotterie tradizionali, i Gratta e Vinci, i giochi a base ippica e sportiva, i pronostici e le scommesse.

L'indagine evidenzia anche su cosa i comaschi hanno puntato di più. Al primo posto con 130,96 milioni di euro, troviamo le lotterie istantanee (i cosiddetti Gratta & vinci), seguono le slot Awp con 62,45 milioni di euro (ogni apparecchio è dotato di una scheda di gioco, la vincita massima è di 100 euro. Possono essere installate in tutti i locali in possesso di una regolare licenza come bar, edicole, tabacchi, alberghi, stabilimenti balneari).

Le lotterie

Al terzo posto le Vlt con 41,28 milioni (terminali multi gioco connessi ad un sistema di gioco centrale, erogano vincite fino a 5mila euro, possono essere installate esclusivamente nelle sale bingo, nelle agenzie di scommesse sportive e ippiche, nelle sale giochi).

Seguono poi il Lotto (11,09 milioni di euro; si basa sull'estrazione di 5 numeri tra 1 e 90 su dieci ruote identificate con i nomi di dieci città italiane e su un'undicesima ruota, la ruota nazionale). Quindi le lotterie



La sala slot Las Vegas a Lipomo, tra le più frequentate della provincia

■ **Le macchinette mangiasoldi ci fanno spendere 62,5 milioni all'anno**

tradizionali (7,04 milioni di euro: sono quelle legate ad uno o più eventi). Poi, con 4,37 milioni di euro le quote fisse (le scom-

messe sportive in cui è la quota assegnata ad un evento - vittoria, pareggio, parità - ad esprimere la probabilità che si verifichi quel risultato; in questa modalità la vincita è già nota). Per il Superenalotto (consiste nel pronosticare la combinazione vincente di 6 numeri, estratti tra 1 e 90): si sono spesi 2,22 milioni di euro e per le scommesse virtuali (le scommesse su eventi simulati al computer, come una corsa virtuale di cavalli o l'estra-

zione casuale di un numero) 1,10 milioni di euro. Per tutte le altre casistiche (comma 7, pronostici sportivi, ippica, eurojackpot, scommesse in agenzia, windforlife, Big ...) si va dai 301,19mila euro per le macchinette comma 7 (sono quegli apparecchi che non erogano vincite in denaro ma oggetti) ai 240 euro per i Big (comprendono i Big Match le scommesse sui grandi incontri di calcio e il Big Race per ciclismo, sci e automobilismo).

Emergenza e soccorso Sì agli infermieri sulle auto

Sanità

Dopo le polemiche in Emilia per la scelta dell'assessorato «Le auto infermieristiche? Una realtà da anni»

Como dice sì agli infermieri da soli sulle auto del pronto soccorso. Nei giorni scorsi si è aperto un dibattito in tutta Italia sul sistema dell'emergenza-urgenza perché l'assessore regio-

nale emiliano alla salute, un medico, è stato radiato dall'ordine per aver autorizzato, tramite delibera, l'operatività dei mezzi di soccorso con a bordo i soli infermieri.

«Qui da noi le auto infermieristiche, senza medici, sono da anni una realtà - spiega **Dario Cremonesi**, presidente dell'ordine degli infermieri di Como -, l'esperienza lombarda, l'Areu, crede in questo strumento che

negli ultimi dieci anni ha già dato buoni risultati. La nostra città ha iniziato per prima per volontà del sindaco **Mario Landriscina** all'epoca responsabile del 118 a Como. La premessa però deve essere chiara: l'auto infermieristica nel sistema di emergenza-urgenza non deve essere un taglio, non deve sopperire alla mancanza dei medici». Il personale infermieristico, laureato ed eventualmente dottorato,



Gianluigi Spata

per effettuare questo genere di lavoro deve superare un corso ad hoc. Nella nostra regione, spiegano in un comunicato congiunto gli ordini degli infermieri di tutte le province lombarde, i pazienti soccorsi dall'auto infermieristica sono stati più di 300mila, solo nel 3% dei casi è stato necessario inviare un'automobile a supporto. Occorre infatti sottolineare che le auto con a bordo i soli infermieri hanno sempre e comunque alle spalle in caso di necessità gli altri mezzi di soccorso, hanno sempre un filo diretto con il personale medico e in cielo può sempre salire l'elisoccorso. «Certo, grazie alla tecnologia medici e infermieri sono in costante con-

Sicurezza a scuola, il Volta dopo Albate

Una classe spostata per precauzione

Il caso. Verifiche dell'ente Provincia sull'intonaco di un'aula del liceo di via Cesare Cantù. Il preside: «Per fortuna nessun danno». Tecnici al lavoro nel periodo delle vacanze

Se i tempi saranno rispettati e, soprattutto, i carotaggi daranno gli esiti probabili e sperati, al rientro dalla pausa natalizia, la classe al primo piano del liceo Volta tornerà agibile.

Venerdì mattina, alle 12.20, in una prima scientifica, la professoressa ha notato e segnalato un distacco di materiale dal soffitto.

«È bene sottolinearlo - spiega il preside **Angelo Valtorta** - non si tratta di calcinacci o laterizi. È la copertura dell'imbiancatura: il materiale, oltre a essere molto leggero, è caduto in piccola quantità e la maggior parte era frantumato in minuscoli pezzi. Una parte è caduta per terra, un'altra sul banco. Senza recare danno a nessuno».

Il rapporto di Legambiente
 È stato deciso di avvertire immediatamente la Provincia e, dopo venti minuti, i tecnici di villa Saporiti sono arrivati in

■ Como bocciata dal rapporto di Legambiente sulla sicurezza degli edifici

via Cesare Cantù per un sopralluogo. Nel frattempo, la classe è stata traghettata da un'altra parte e l'aula è rimasta chiusa.

Da una prima ricognizione, la crepa formatasi con buona probabilità per la dilatazione dovuta al contrasto fra caldo e freddo, tipica negli edifici datati, è superficiale, non profonda e riguarda il controsoffitto. «Si sono riservati - aggiunge il dirigente - di portare a termine un carotaggio approfondito fra il 27 e il 28 dicembre. La situazione, se tutto va bene, ai primi di gennaio tornerà a essere normale così da avere l'aula agibile per l'inizio delle lezioni. A occhio, si capiva: dovrebbe essere cosa di poco conto. Però, a scanso di qualsiasi dubbio e poiché per noi la sicurezza è davvero importante, abbiamo allertato la Provincia».

Alla luce di quanto accaduto lunedì alla scuola di Albate, il tema dell'edilizia scolastica e della sicurezza torna a essere d'attualità. Il rapporto annuale di Legambiente sullo stato di salute degli edifici della Lombardia boccia il Lario, ponendolo nelle retrovie in base agli indicatori esaminati e circa gli interventi urgenti necessari. Attualmente, per fare qualche esempio, sono in corso lavori al Caio Plinio all'aula Magna: gli eventi atmosferici hanno am-

malorato di nuovo il muro di contenimento e la pedana in legno, rendendo l'aula inagibile dall'11 novembre. Manutenzione anche alla palestra maschile. I lavori continueranno anche durante le vacanze per restituire l'utilizzo degli spazi ai ragazzi (gli interventi in via Rezia, invece, sono terminati).

Stanziare più fondi

L'amministrazione provinciale, per esempio, mette a punto diverse azioni manutentive al Setificio: una struttura di sicuro pregio architettonico risalente però agli anni Settanta e, in presenza di piogge abbondanti, è difficile evitare ci siano problemi dovuti alle infiltrazioni d'acqua. La richiesta degli alunni delle superiori cittadine è lo stanziamento di fondi per l'edilizia scolastica. In generale, il tema è molto sentito e, a livello provinciale, sono stati diversi gli incontri e gli approfondimenti portati avanti dagli studenti. I problemi in realtà si sono riscontrati un po' ovunque e a tutti i livelli, primarie e secondarie di primo grado comprese (in questo caso, i lavori spettano al Comune. Oltre alla già citata Albate, c'è per citare solo un caso: il secondo piano della scuola di via Perti, inagibile da anni.

A. Qua.



Il liceo classico e scientifico Alessandro Volta ARCHIVIO

Straniero senza biglietto aggredisce un autista

Piazza Matteotti
 Prima esibisce un abbonamento falso. Poi si scaglia contro il conducente

Brusco faccia a faccia nel primo pomeriggio di ieri tra l'autista di un autobus di linea in partenza dal capolinea di piazza Matteotti e un passeggero straniero. Il litigio sarebbe conseguenza del fatto che il passeggero ha esibito un abbonamento contraffatto. Quando il conducente del mezzo - l'autobus C60 diretto a Bregnano - gli ha fatto presente che non solo non poteva viaggiare ma che il suo abbonamento sarebbe stato trattenuto - lo straniero ha dato in escandescenze, aggredendo verbalmente l'autista del mezzo. Qualche spinta, male parole, qualche strattone, fino all'intervento di un collega del conducente richiamato dalle urla. A quel punto lo straniero senza biglietto si è allontanato facendo perdere, almeno inizialmente, le sue tracce. Pochi minuti più tardi in posto incrociavano già le volanti della polizia. L'uomo è stato rintracciato e identificato ma nei suoi confronti le forze dell'ordine non hanno intrapreso alcun provvedimento.

Spetterà all'autista decidere se sporgere o meno una denuncia querela nei suoi confronti.

Primo piano | Oltreconfine

In autostrada

Con i radar fissi in Canton Ticino 404 multe al giorno

(p.an.) È l'autostrada più battuta dai frontalieri ed è facile pronosticare che tra le 404 multe al giorno elevate dai radar fissi presenti in Canton Ticino sull'A2 ci siano tante tarche italiane. Il nuovo apparecchio che rileva la velocità a Balerna, ovvero a pochissimi chilometri dal confine con l'Italia sarebbe il principale responsabile del record di contravvenzioni per il mancato rispetto dei limiti di velocità registrato su base annuale dal 2015 al 2016. «Il numero di scatti effettuati dai radar fissi è più che quadruplicato, passando da 36.228 a quota 154.588» si legge sul «Corriere del Ticino». Una vera e propria esplosione che è

da ricondurre «all'attivazione - avvenuta nel 2016 - dell'apparecchio fisso posizionato lungo l'autostrada A2 in territorio di Balerna».

Nel periodo delle feste, però i temutissimi radar andranno in vacanza.

La Polizia cantonale ha infatti comunicato le località in cui verranno effettuati i controlli della velocità mobili durante la settimana tra la vigilia di Natale e capodanno.

Niente radar fisso, ma la Polizia cantonale evidenzia che saranno «previsti controlli puntuali e mirati (vetture civetta e controlli con pistola laser) su tutto il territorio cantonale». Automobilisti avvisati.



Il radar di Balerna è tra i più prolifici in materia di contravvenzioni

Trasporti e frontalieri, presto i nuovi accordi

Ieri in Regione la firma di una "road map" tra Sertori e Zali

Gli argomenti

Sul tavolo della discussione tra Regione Lombardia e Canton Ticino ci sono l'accordo fiscale sull'imposizione dei lavoratori frontalieri, il partenariato tra le rispettive protezioni civili, i servizi pubblici transfrontalieri e i progetti di creazione di posteggi car pooling e Park&Ride

Schiarite all'orizzonte nei rapporti tra Italia e Svizzera, quantomeno a livello di amministrazioni territoriali. Regione Lombardia e Ticino hanno infatti firmato un "piano d'azione condiviso".

Una road map, una tabella di marcia su temi strategici come trasporti frontalieri, mercato del lavoro e protezione civile.

L'accordo è stato sottoscritto ieri mattina dall'assessore regionale agli Enti locali, Montagna e Rapporti con la Svizzera, Massimo Sertori e dal presidente del Canton Ticino, Claudio Zali.

Nel documento vengono elencati tutti i temi di comune interesse della Regione Lombardia e del Cantone Ticino, tra i quali l'accordo fiscale sull'imposizione dei lavoratori frontalieri, il partenariato tra le rispettive protezioni civili, i servizi pubblici transfrontalieri e i progetti di creazione di posteggi car pooling e Park&Ride.

«Per quanto riguarda i treni - ha spiegato Claudia Maria Terzi, assessore regionale ai Trasporti - vogliamo assicurare servizi di trasporto internazionali sempre più efficienti sviluppando la rete ferroviaria nel triangolo Bellinzona-Lugano, Varese-Malpensa e Como-Milano e garantire il servizio tra Milano e Lugano con puntualità e affidabilità».

Una puntualità chiesta a gran voce anche dai pendolari comaschi, alle prese spesso con ritardi e disagi per raggiungere la stazione di Milano Centrale.

«Insieme con l'assessore Terzi - conclude Sertori - ci siamo confrontati con i rappresentanti del Ticino dandoci un metodo di lavoro che potrà facilitare la risoluzione delle problematiche. Stabilire le priorità, metterle in fila e sviluppare rapporti interpersonali di stima e fiducia reciproca aiuta a questo percorso comune».

Soddisfatto del risultato raggiunto anche il presidente Fontana: «Il nostro intento - ha commentato - è far compiere un salto di qualità ai già buoni rapporti di vicinato con il Canton Ticino».



Il T10 è il treno simbolo del collegamento tra le località del Canton Ticino e la Lombardia. Gli azionisti della società sono per il 50% le ferrovie svizzere e per il 50% Trenord

A scuola fino a 18 anni

La Svizzera ci pensa

(p.an.) Elevare l'obbligo scolastico fino a 18 anni. Una proposta che in Italia era stata mossa dall'ex ministro all'Istruzione, Valeria Fedeli. Oggi l'obbligatorietà finisce a 16 anni. In Italia come nella maggior parte d'Europa. Fanno eccezione Belgio, Portogallo, Paesi Bassi e Germania (solo in alcune regioni) e in Svizzera, nel Canton Ginevra. Valeria Fedeli non è più ministro. In Italia così non si parla più del provvedimento. L'obbligo a 18 anni potrebbe però arrivare tra Chiasso e Bellinzona. La proposta in Canton Ticino è stata avanzata dal Partito Comunista con una prima interrogazione presentata dal deputato Massimiliano Ay.

La discussione ha poi coinvolto tutto il Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport del Canton Ticino, guidato da Manuele Bertoli. «Avevamo chiesto di valutare questa ipotesi, attualmente già in vigore a Ginevra - scrive il Partito Comunista in una nota - nell'ottica di contrastare il preoccupante fenomeno dell'abbandono scolastico».

«Il nostro deputato aveva poi ribadito la questione in

Gran Consiglio sul Preventivo 2019 ottenuto da parte del ministro Bertoli una risposta possibilista, ribadita di recente via mezzo stampa dallo stesso Consigliere di Stato».

Anche le parti sociali avrebbero espresso la loro soddisfazione in merito. «Al Partito Comunista non bastano però gli interventi del Dipartimento - si legge sempre nella nota - occorre procedere speditamente perché la dispersione scolastica e la precarietà sociale che ne consegue fra i giovani stanno diventando vere e proprie emergenze».

Massimiliano Ay ha formalizzato così ieri la sua proposta anche in una mozione al Consiglio di Stato. La scolarità obbligatoria, anche se estesa, dovrà essere gratuita. In Italia la titolare del Minc aveva collegato l'innalzamento con la sperimentazione del diploma in quattro anni prevista dal recente decreto del ministero che, a partire dall'anno scolastico 2018/2019, coinvolge 100 classi dei licei e degli istituti tecnici in tutta Italia, compresi in provincia di Como il Liceo Gioivo, il Collegio Gallo e il Setificio Paolo Carcano.

Pesca nel Lago di Lugano

In calo soltanto i dilettanti



Un bell'esemplare di persico, tra i pesci più apprezzati del Lago di Lugano Ceresio

(p.an.) Il pesce di lago mantiene un suo appeal nei ristoranti, così la pesca professionale nel Ceresio, il Lago di Lugano, sul quale si affaccia oltre a Campione d'Italia, tutto il Porlezese, è cresciuta del 4% tra il 2016 e il 2017, attestandosi su 22,1 tonnellate. Un'inversione di tendenza rilevata dal Canton Ticino rispetto ai tre anni precedenti, tutti con segno negativo. Per quanto riguarda il tipo di pesce, domina il "gardon" noto anche come rutilo che pesa per quasi la metà del pescato, ovvero 9,6 tonnellate. In leggero au-

mento il più pregiato pesce persico, con 3,8 tonnellate in un anno (+12%), i coregoni (1,8 tonnellate all'anno, -15%) e il luciopecca (1,8 tonnellate all'anno, -4%). Le altre specie pregiate quali la trota e il salmerino permangono a livelli molto bassi, rispettivamente 0,5 tonnellate all'anno e 0,02 tonnellate all'anno.

In netto calo invece il pescato dilettantistico, che si è attestato nel 2017 a 7,8 tonnellate all'anno, in calo del 24% rispetto a quanto prelevato l'anno precedente. Stabile il numero delle licenze.

PANORAMA

OSPEDALE DI MENAGGIO

Agitazione per la pulizia

La pulizia e la disinfezione dell'ospedale di Menaggio e dell'ex Asl nel mirino dei sindacati, a causa di una nuova gara d'appalto al ribasso del 30%, con una rimodulazione del monte ore dei dipendenti senza una diminuzione del capitolato, ossia dei lavori da svolgere. L'allarme era arrivato nelle scorse settimane. Ora i sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione e giovedì mattina incontreranno il Prefetto Ignazio Coccia per cercare una conciliazione. Nell'appalto, per la provincia di Como sono interessate undici persone all'ospedale di Menaggio e cinque all'ex Asl. Cgil, Cisl e Uil si sono da subito dimostrate contrarie anche per l'incidenza sulla qualità del servizio.

ECONOMIA & FINANZA

La tavola costa 4,5 miliardi

ROMA - L'agroalimentare con regali enogastronomici, pranzi e cene, è quest'anno la voce più importante del budget che le famiglie italiane destinano alle feste di fine anno, con una spesa complessiva per imbandire le tavole del Natale e Capodanno di 4,5 miliardi di euro, il 5% in meno dello scorso anno. E' quanto emerge dall'analisi Coldiretti/Isx "Il Natale nel piatto".

Onoranze funebri
Lucchetti
 MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
 VARESE - Viale Borri, 153 - tel/fax 0332 428 220
 onfunlucchetti@libero.it
OPERATI OVIUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

«Tanti auguri a tutti» Poi il licenziamento

Alla ex Elettromeccanica Marnatese 40 a rischio

MARNATE - Prima il cestito di Natale, una bella lettera di auguri per le feste e un 2019 ricco di soddisfazioni. E dopo un'ora è arrivata la doccia gelata per i 40 dipendenti che nei prossimi mesi perderanno lavoro: l'azienda - la storica Elettromeccanica Marnatese al momento Hammond Power Solution multinazionale canadese - chiuderà. Cessazione del lavoro dell'unica sede italiana ed europea rimasta: alla base dell'operazione dei canadesi ci sarebbe l'instabilità economica dell'Italia.

La notizia si è diffusa ieri sul social, quando il responsabile rsu aziendale Diego Razzini ha scritto dei post nei gruppi locali. Situazione confermata da Ilaria Campagner (Fim Cisl dei Laghi) e da Rino Pezone (Fiom Cgil Varese) che stanno seguendo il caso. La situazione è precipitata dopo che lo scorso 18 dicembre, il top manager arrivato dal Canada ha comunicato la decisione di chiudere l'azienda che fa capo alla multinazionale - con sede a Ontario - "Hammond Power Solutions", quotata in borsa.

La data esatta di chiusura non è nota anche se viene ipotizzato che da qui ai prossimi tre mesi potrebbe chiudere definitivamente. Il dipendente della società che produce trasformatori, Razzini, ha spiegato: «Abbiamo contattato i nostri responsabili sindacali perché eravamo increduli, non c'erano segnali in tal senso. Anzi, solo qualche mese fa ci era stato annunciato il rilancio». Ma lascia tutti di stucco un'altra questione: le assunzioni. «Solo lunedì

era stato assunto un nuovo dipendente, mentre un mese fa era arrivato il nuovo direttore dalla Spagna, trasferitosi qui con tutta la famiglia». Nessuno avrebbe mai potuto pensare che i vertici aziendali potessero invece decidere di chiudere tutto in un battito di ciglia.

La multinazionale proprietaria dell'azienda annuncia la chiusura

La notizia si è diffusa qui. Secondo le legislazioni canadesi, poiché sono quotati in Borsa devono rispettare dei tempi», spiegano dipendenti e sindacati. Pare che l'indeterminazione dei mercati europei e le fluttuazioni della Borsa avrebbero inci-

so sulla decisione. Così 40 famiglie a pochi giorni dal Natale hanno trovato come "regalo" il licenziamento. «I tempi sono prematuri: la trattativa è congelata fino a gennaio, quando al 7 i dipendenti riprenderanno il lavoro e apriremo le contrattazioni, che al momento sono seguite da uno studio legale di Busto Arsizio con cui abbiamo avuto un primo contratto. Ma tutto è stato rimandato a gennaio», sottolinea Pezone. Mentre Campagner della Fim sottolinea che «c'è tanta amarezza non solo per la notizia della chiusura ma anche per il metodo. I sindacati erano stati convocati per un cambio di contratto migliorativo e ci troviamo davanti alla chiusura. Ora riconfermiamo la negoziazione al tavolo delle trattative con idee e proposte per salvaguardare i dipendenti».

Veronica Deriu
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli striscioni di protesta dei dipendenti appesi all'esterno della sede di Marnate dell'ex Elettromeccanica. Quaranta persone rischiano di restare senza lavoro



Air Italy in pista verso la Corea del Sud

Enac assegna i diritti di traffico. Intanto toto nomi in Sea per il direttore generale

MALPENSA - Sea, dopo il nuovo presidente tocca al direttore generale: in pole position c'è Armando Brunini. E intanto Air Italy prepara il terreno per nuove destinazioni intercontinentali: nel mirino c'è Seul.

Sea, presto la decisione sul nuovo DG
 In casa Sea, dopo il passaggio di consegne in settimana tra il presidente dimissionario Pietro Modiano e la nuova numero uno Michaela Castelli, che guiderà la società fino all'assemblea di approvazione del bilancio, prevista per marzo, i riflettori sono puntati sulla scelta del direttore generale, la nuova figura operativa, oggi assente nell'organigramma, chiamata a gestire il dopo-Modiano. Secondo i rumors riportati da Milano Fi-

nanza, tra i quattro nomi della short list elaborata dai cacciatori di teste del Comune di Milano, sarebbe in pole position Armando Brunini. Figura di continuità, visto che è attualmente vicepresidente Sea (in quota F2i, il socio di minoranza), ma anche manager di provata esperienza, essendo amministratore delegato di Gesac, la società che gestisce l'aeroporto di Napoli. Decisione attesa a breve, quando il sindaco di Milano Giuseppe Sala incontrerà l'Ad di T2i Renato Ravanello. Se non ci sarà la quadra su Brunini, potrebbe spuntarla Frances Ouseley, già direttore di easyJet per l'Italia.

Air Italy, rotta su Seul

Nel frattempo continua la caccia alle nuove destinazioni intercontinentali di

Air Italy, il vettore che ha promesso di aprire 50 voli a lungo raggio in cinque anni e che sta mantenendo il cronoprogramma, con cinque rotte inaugurate nel secondo semestre 2018 e altri quattro già annunciati per il primo semestre 2019. Ora sul forum di Aeroporti Lombardi viene annunciato che l'Enac ha assegnato ad Air Italy i diritti di traffico per quattro frequenze settimanali tra l'Italia e la Corea del Sud, da attivare entro la stagione estiva del prossimo anno. Come già Hong Kong, per cui Air Italy è a caccia degli slot dopo l'aggiudicazione dei diritti di traffico da parte di Enac, anche Seul potrebbe essere una delle destinazioni in rampa di lancio per il 2019.

Andrea Aliverti
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, per Varese trimestre da record

MILANO - (1.1.) Quarta provincia per esportazioni in Lombardia (rappresenta infatti una quota che corrisponde all'8,2%), il Varesotto ha messo a segno la miglior performance a livello regionale nel trimestre luglio-settembre. Secondo l'ultimo rilevamento realizzato dall'ufficio studi di Unioncamere Lombardia, le aziende varesine hanno piazzato un incremento di valore delle proprie esportazioni più che confortante: +10,8% rispetto al trimestre precedente.

Un trimestre che, detto per inciso, aveva segnato una decisa contrazione (-1,6%). Se si mantenesse questo trend, le aziende della provincia di Varese dovrebbero migliorare il risultato

dello scorso anno. In controtendenza con il dato lombardo. L'export della Lombardia, che pure dimostra di resistere alla fase di decelerazione della crescita globale e conferma il trend positivo iniziato lo scorso anno, mostra un rallentamento rispetto al 2017 passando da una media del +8% al +4,1%. Considerando le principali regioni manifatturiere del nord, è l'Emilia Romagna a registrare l'incremento tendenziale maggiore (+5,0%), seguita dalla Lombardia (+4,1%) e dal Veneto (+3,5%).

Spingono la crescita dell'export regionale i metalli di base e prodotti in metallo (+6,3%), mentre rimangono pressoché costanti le esportazioni di macchinari e apparecchi (+0,9%) principale tipologia di prodotto esportato dalla Lombardia. Riprendono vigore i mezzi di trasporto (+7,9%), dopo lo stop registrato lo scorso trimestre. Mantengono un buon ritmo di crescita le sostanze e prodotti chimici (+6,1%), in linea con i risultati dei trimestri precedenti. Cresce l'export di apparecchi

elettrici, elettronici e ottici (+4,5%) di prodotti tessili, pelli e accessori (+4,4%). Contributi negativi provengono dagli articoli farmaceutici (-6,1%), dopo la crescita intensa registrata a inizio anno, e dai prodotti alimentari (-4,3%), dopo un 2017 positivo e un progressivo rallentamento del 2018. Nel terzo trimestre 2018 la crescita delle esportazioni è risultata più intensa verso i Paesi dell'Unione Europea (+4,9%), piuttosto che verso i Paesi extra UE (+3,0%), diversamente da quanto registrato lo scorso trimestre. Principali destinatari dell'export comunitario Germania (+7,3%) e Francia (+4,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUSTO ARSIZIO

La storica azienda tessile è ormai chiusa da 12 anni: l'obiettivo della proprietà è un piano di recupero diviso su quattro lotti



Un altro grande progetto per il rione Beata Giuliana dopo il Campus sportivo e in attesa che decolli il nuovo ospedale unico

Il progetto è clamoroso, nelle dimensioni e negli obiettivi. E potrebbe anche dotare Busto Arsizio del cinema multisala che non ha mai avuto, fermo restando che si tratta di uno soltanto dei quattro grandi elementi che caratterizzano il piano di recupero relativo al complesso ex Mizar, sul Sempione. Oltre alla sfida legata al grande schermo, infatti, gli altri asset che si vorrebbero sviluppare riguardano commercio, impresa e innovazione in ambito biotecnologico.

Svolta dodici anni dopo

L'ormai defunta azienda tessile si dissolse nella crisi del settore nel 2006, dodici anni fa, quando ancora aveva in pancia la bellezza di 250 dipendenti. Da allora i capannoni industriali sono rimasti di fatto inutilizzati, con i proprietari di allora che poi sono gli stessi di adesso (ovvero la società bergamasca Sitip) che avviano una valutazione per un riutilizzo. Qualche anno fa spuntò l'idea di realizzare il più classico dei supermercati, ma quell'ipotesi non trovò mai davvero terreno fertile per poter decollare ed abortì. Ora invece si sono consolidate alcune sinergie che potrebbero davvero far nascere qualcosa di articolato e importante.

I passi già compiuti

Dalla fine dell'estate, in gran silenzio, è infatti cominciata l'interlocuzione con l'amministrazione comunale per predisporre un piano di intervento complessivo. La piattaforma su cui si sta lavorando prevede che degli attuali 36mila metri quadrati di capannoni se ne abbattano all'incirca la metà, suddividendo il resto in quattro porzioni indicativamente da 4mila metri ciascuna, in modo da diversificare la proposta ma anche le tempistiche di realizzazione. Il tutto restando comunque nei dettami del Pgt vigente. E non è un elemento di poco conto, perché significa che fra i passaggi da compiere - sempre che l'avventura proceda - non ci



sarà da far approvare la sempre laboriosa variante, indispensabile ad esempio per consentire la costruzione della tanto discussa Coop sul viale della Gloria. Vuol dire dunque che i tempi si accorciano.

Il poker da servire

Resta però il fatto che la partita rimane complessa, sia sul fronte della declinazione operativa del piano di recupero (da settimane al vaglio pre-

minare degli uffici comunali e di quelli Agesp), sia poi nella concreta predisposizione dell'impianto di investitori da coinvolgere nell'ambiziosa procedura. Certo, a dare consistenza all'ipotesi, c'è una

proprietà pronta a fare la sua parte e che ha già tessuto la tela per avviare varie partnership, visto che si tratta di un progetto diversificato e ad ampio respiro. Perché c'è appunto l'ambito dell'intratteni-

mento con un multisala da sviluppare, ma anche la parte dedicata alla scienza (nel senso di uno spazio per la ricerca biotecnologica sui farmaci), ancora i più tradizionali ambiti commerciali (comunque di medio-piccola dimensione) e imprenditoriali da far maturare. Eppure la volontà di procedere appare davvero forte, come non era mai accaduto nei dodici anni seguiti al fallimento, considerando anche il fatto che la vecchia azienda, ancor più una volta che verrà demolita in molte sue parti, offrirà anche grandi spazi per realizzare quegli almeno duemila posti auto necessari.

La cittadella di Beata

In ogni caso un elemento certo di questa operazione (che si vorrebbe completare sul fronte burocratico nel corso del 2019) è che essa va scommettere sulla riqualificazione di un pezzo di città rimasto a lungo indefinito. Ed è l'ennesimo investimento prospettato per il rione di Beata Giuliana, già interessato da altre strategie di notevole impatto. Infatti l'ex Mizar si affaccia sul Sempione, a un tiro di schioppo dal confine con Gallarate, con accanto quella rotonda che guarda sul fronte opposto verso lo scheletro di un Palaghiaccio che continua a promettere di essere il fulcro di un futuro campus sportivo. Poco distante, invece, è stata individuata l'area che dovrà ospitare il nuovo ospedale unico. È insomma questa la zona di espansione di Busto Arsizio e, se da un certo punto di vista è chiaro che questa operazione rischia di sovraccaricare l'area prima di cantieri e poi di traffico, è pure vero che gli investimenti (pubblici e privati) in atto offrono una prospettiva di valorizzazione complessiva che l'ente comunale sarà chiamato a gestire. Possibilmente anche a sfruttare per contenere i disagi e guadagnare in opere votate al beneficio collettivo.

Marco Linari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CINEMA



Se Busto è la città del cinema per il festival Baiff e per le tante sale sopravvissute alla crisi (Sociale, Fratello Sole, Lux e San Giovanni Bosco per citare quelle dedite alla proiezione di film), in realtà un multisala non c'è mai stato. Questo progetto per l'ex Mizar punta a raccogliere chi oggi sceglie questo tipo di offerta recandosi a Gallarate e Cerro Maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRO RICERCHE



Uno dei comparti dell'ex Mizar dovrebbe specializzarsi nel settore della ricerca medica e della farmacia, in particolar modo esplorando il ramo delle biotecnologie. Si tratta di una proposta che prova a gemigliare in un territorio piuttosto fertile da questo punto di vista, pensando ad eccellenze di riconosciuto livello internazionale quali il Laboratorio Istituto e il Biocell Center.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MEDIA DISTRIBUZIONE



Un quarto circa del comparto a disposizione sarà destinato a fini commerciali. Non grande distribuzione, peraltro ancora esclusa dai documenti urbanistici in vigore, ma spazi di metrature più contenute. Quindi si possono ipotizzare una serie di market che dovrebbero fare non solo la classica offerta alimentare, spaziando invece su ferramenta, animali, cosmetica e abbigliamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBITO PRODUTTIVO



In virtù della tradizione produttiva della defunta Mizar, anche le realtà aziendali continueranno a trovare spazio in quel contesto, seppur con dimensioni molto più contenute rispetto a prima. Si può insomma ipotizzare qualche locale per delle start up, oppure una collocazione di piccole imprese tessili che affrontino la sfida puntando ovviamente sulla qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE CITTÀ

La banda della Rasa in concerto a Sant' Ambrogio

(fra.b.) - Antivignola di Natale in musica a Sant' Ambrogio Olona, dove nell'Auditorium parrocchiale di via Papi il corpo musicale "Libertà" di Rasa proporrà stasera un concerto dal programma variegato. Sul podio il maestro Mattia Ro-

scio. Il concerto avrà inizio alle ore 21. In occasione dei 110 anni di attività della banda, gli appuntamenti hanno coinvolto l'intera città e la comunità pastorale dei santi Gottardo e Giovanni Paolo II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


 Direzione Sanitaria
 Dott.ssa Angela Superchi
Le Terrazze
 Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Poliambulatori
 Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale
Cunardo (Va) - Via Ugo Foscolo 6/b
 Tel. +39 0332 992111 - www.clinicaleterrazze.com

Ex Aeromacchi, pronti al decollo

Palazzine e negozi al posto dei capannoni abbandonati: maxi sconto dal Comune

Palazzine e negozi in una grande area verde lungo le rive del Vellone, che ora scorre prigioniero sotto un coperchio d'asfalto e cemento.

Uffici e appartamenti, siepi e terrazze. Una cittadella residenziale alle porte della città, nel luogo in cui per decenni ingegneri, tecnici e operai specializzati hanno progettato e costruito motociclette, motocarri, idrovolanti e aerei da combattimento.

Nel futuro del comparto ex Aeromacchi, in via Sanvito, si profila una vera e propria rivoluzione: giù i capannoni abbandonati da troppo tempo, gli uffici deserti, le officine smantellate e, al loro posto, nuovi edifici alti non più di sei piani e forse molto meno.

L'ipotesi di una riqualificazione urbanistica dell'area di quasi quarantamila metri quadrati incastonata tra Masnago e la Brunella è sempre meno un'ipotesi e sempre più una prospettiva delineata sulle scrivanie dei commissari da cui dipendono le procedure fallimentari del gruppo industriale creato da Gianfranco Castiglioni, che aveva allestito nell'ex Aeromacchi il proprio quartier generale.

Se ne è parlato nei giorni scorsi in municipio, dopo che a luglio era stato pubblicato un bando per la manifestazione di interesse all'acquisto degli immobili.

Qualcuno si è fatto avanti e ha richiesto una valutazione più precisa degli incentivi accordati dall'Amministrazione comunale per il recupero delle aree industriali dismesse, uno sconto sulle quote di perequazione confermato per il 2019 con l'approvazione del bilancio di Palazzo Estense.

I calcoli hanno confermato le premesse e, forse, avvicinato il momento del passaggio di proprietà.

A fronte dell'attuale volumetria di 230mila metri cubi, il processo di demolizione e ricostruzione consentirà infatti di realizzare edifici per 114 mila metri cubi, distribuiti fino a formare una su-

perficie coperta di poco inferiore ai 12mila metri quadrati. Le palazzine non potranno superare i 19 metri e mezzo di altezza, come dire: non più di sei piani. Ma sono altre le voci che avrebbero convinto i potenziali investitori e, tra queste, determinante potrebbe essere stata la drastica riduzione delle quote perequative imposte dal Pgt e corrette al ribasso dall'Amministrazione di centrosinistra.

Spiegano a Palazzo Estense: «Per un intervento di queste dimensioni era previsto un controvalore in opere che si attestava attorno a 4 milioni e 900mila euro. Utilizzando gli incentivi, la somma diminuirebbe dell'ottanta per cento e sarebbe inferiore al milione di euro, con un significativo risparmio per gli operatori,

Quasi quattro milioni di euro in meno a carico di chi è pronto ad acquistare l'area per trasformarla in una cittadella

ma soprattutto un consistente vantaggio per la città che non solo vedrebbe scomparire i capannoni abbandonati ormai da vent'anni, ma potrebbe riappropriarsi di uno spazio urbano strategico».

Il sindaco Davide Galimberti è convinto della bontà dell'operazione che, tra l'altro, consentirebbe di riportare alla luce il corso interrato del Vellone «con la sistemazione delle sponde e la

creazione di un doppio corridoio verde longitudinale e trasversale rispetto all'area».

«Crediamo molto nell'efficacia degli incentivi per il recupero delle aree industriali dismesse - prosegue il primo cittadino -. Ne abbiamo avuto conferma nelle scorse settimane con due interventi di riqualificazione che sono partiti e subito abbiamo rilanciato con altre agevolazioni, agganciate alla creazione di nuovi posti di lavoro da parte di chi trasferirà a Varese insediamenti produttivi o amplierà quelli esistenti».

Una manovra pianificata nelle stanze di via Sacco con gli assessorati all'Urbanistica, ai Servizi sociali e allo Sviluppo economico.

Gianfranco Giuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capannoni e palazzi del comparto ex Aeromacchi, al centro di un'operazione di vendita e riqualificazione dopo il fallimento del gruppo Castiglioni (Foto Bizz)



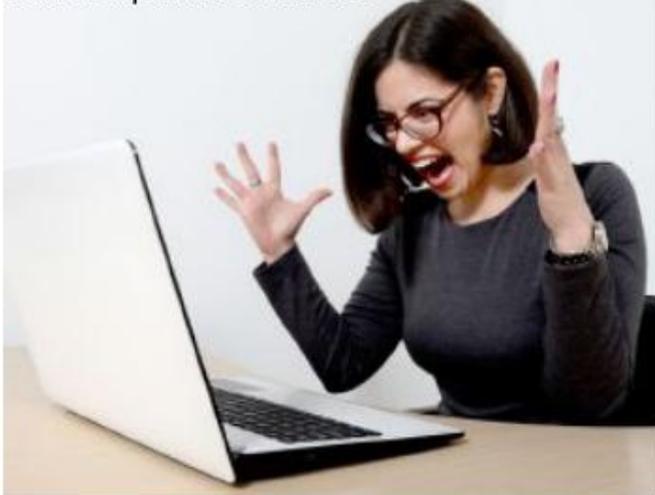
Stress da lavoro: cento pazienti

CIRCOLO I casi di mobbing curati dall'equipe del professor Marco Ferrario

La paziente che è giunta da più lontano, è arrivata dalla Sicilia. Un caso di mobbing collegato a vicende con "ramificazioni" mafiose. Il posto che lei si era conquistato con un curriculum di alto profilo era stato promesso a un'altra persona.

Sembra la trama di un film, è invece la realtà dell'ambulatorio mobbing e stress collegato al lavoro dell'ospedale di Circolo. Sono circa 120 i pazienti ogni anno: provengono da varie regioni oltre che dal territorio varesino e sono uomini e donne, in egual misura, che subiscono pressioni e vessazioni e hanno seri problemi causati dalla tensione accumulata in azienda. Due concetti, quello di mobbing e di stress, che in teoria sono scollegati, anche se raramente non ci sono problemi di stress laddove si verifica il mobbing, spiega il professor Marco Ferrario, docente all'Università dell'Insubria e direttore della Clinica di medicina del Lavoro, oltre che della struttura complessa di Medicina del lavoro, preventiva e tossicologia dell'Asst Sette Laghi. «I pazienti arrivano da noi indirizzati dai medici di medicina generale o dai medici competenti dell'azienda o in seguito a contatti con i colleghi del Cps

La Prealpina 23.12.2018



Il professor Marco Ferrario direttore della Medicina del lavoro al Circolo e docente all'Insubria, dirige anche l'ambulatorio che si occupa di stress da lavoro e mobbing



e della Psichiatria», spiega il docente. Un identikit? Difficile tracciarlo, troppo limitativo: «Arrivano da noi i manager delle multinazionali così come semplici dipendenti di piccole aziende, ugualmente uomini o donne». Minimo comun denominatore di casi di mobbing «un aspetto marcato di disorganizzazione aziendale». Quando regna il caos, quando l'attività lavorativa non è ben organizzata, è forse più semplice che si verifichino episodi che portano i lavoratori ad

avere bisogno della consulenza di un medico. L'equipe è composta dal professor Marco Ferrario, da Marco Conti e Rossana Borchini e dalla psicologa Simona Boneschi.

Spiega, il professor Ferrario, che i pazienti vengono seguiti lungo un percorso che dura qualche ora e prevede una anamnesi e una "ricostruzione" dell'accaduto, sul fronte

dei riflessi personali e medici, molto approfondite. «Dopo la nostra valutazione, si chiedono o una consulenza allo psicologo o allo psichiatra - spiega il docente - a noi tocca il compito di individuare e portare alla luce il nesso tra le cause che portano il paziente a essere molto agitato e provato». «Vediamo lavoratori con situazioni di mobbing che si protraggono da due o tre anni e, da uno studio che abbiamo condotto di recente, risulta che il 78 per cento di chi si rivolge a noi è già sotto terapia farmacologica», assume ansiolitici piuttosto che antidepressivi. «Da un paio d'anni cerchiamo, quando la situazione tra lavoratore e azienda non è irrecuperabile, di aprire un dialogo che porti al reintegro del lavoratore - continua il docente -. Al termine del percorso e con il consenso del paziente, naturalmente, prepariamo un estratto della relazione sull'attività svolta, senza dati clinici sensibili, da inviare all'azienda». Una sorta di mediazione sulla base dell'analisi "distaccata" della situazione, con i consigli utili per tentare un reale e vero reinserimento del dipendente nel suo posto di lavoro.

B.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventimila firme per l'ospedale

Prosegue a gonfie vele la petizione in difesa del Galmarini. «Finora solo promesse»

TRADATE - Un successo andato oltre la più ottimistica delle previsioni, una risposta di massa inaspettata ma per questo davvero gradita, un prezioso carburante per alimentare la passione di chi l'ha pensata. Sono quasi ventimila le firme raccolte in pochi giorni dal gruppo "Noi per il nostro ospedale di Tradate". Firme raccolte per cercare di sensibilizzare Regione Lombardia, la politica locale e Asst Sette Laghi e per far comprendere che il presidio ospedaliero di piazzale Zanaboni ha necessità di essere valorizzato in tutti i suoi servizi. Un'iniziativa partita quasi per caso ma con la consapevolezza che un movimento popolare fosse necessario per portare le istanze del territorio fin dentro la stanza dei bottoni. E questo movimento ha prodotto un primo risultato, ma la pressione, visto il campo interessato da questa raccolta, è ancora alta. «La voce dei cittadini deve essere ascoltata dalle istituzioni», affermano i promotori di un'iniziativa che ha fatto proseliti non solo in provincia di Varese. Si tenga conto che il nosocomio cittadino serve un bacino d'utenza che abbraccia anche la Bassa Comasca, quasi tutta la Valle Olona (ad esempio anche il sindaco di Gorla Maggiore Pietro Zappamiglio ha condiviso la lettera inviata in Regione per sollecitare



Consensi da tutta la provincia, ma anche da Comasco e Milanese, alla petizione

interventi sull'ospedale "Galmarini" e un lembo del Milanese. Guardia sempre alta anche perché, dicono i promotori in una nota, «le denunce sono sempre più insistenti poi-

ché in diverse specialità, per la partenza di molti medici e la consistente carenza di organico, il sovraccarico di pazienti, le pessime condizioni in cui è costretto ad operare il per-

sonale del pronto soccorso, l'insofferenza di alcuni specialisti che si sono visti revocare la fiducia conquistata sul campo negli anni passati, hanno fatto scattare la situazione di attuale,

estrema emergenza». Continuano: «Ad oggi si riscontrano solo tante promesse mai mantenute e la chiara volontà di ridimensionare i servizi offerti dal presidio ospedaliero di Tradate», anche se, per amor di verità, qualcosa si è mosso.

La raccolta firme, fanno sapere i responsabili del gruppo "Noi per il nostro ospedale di Tradate", proseguirà sino alla fine del mese di dicembre. «Tutti i cittadini sono invitati ad aderire proprio perché il diritto alla salute è un diritto di tutti. E proprio perché è un diritto di tutti, invitiamo a far confluire ogni forza in campo verso un unico obiettivo. Chiediamo ai sindaci dei Comuni del distretto che si sono impegnati attraverso la firma di un documento politico, agli organizzatori di raccolte firme parallele ed a ogni singolo cittadino, di unire le forze per salvaguardare un servizio indispensabile come quello fornito dal nostro ospedale». E, come si dice, l'unione fa la forza nella speranza che i nuovi vertici della sanità pubblica sul nostro territorio possano davvero governare una svolta indispensabile per dare ulteriore prestigio a un nosocomio che ha domicilio in città ma che deve essere un bene di tutti, da conservare gelosamente.

Silvio Peron

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISCARICA VICINO AL BARDELLO

Bidoni, materasso e un sedile abbandonati in mezzo al bosco

BARDELLO - (f.l.) Una nuova discarica sotto il cavalcavia che unisce Bardello a Gavirate è stata scoperta ieri. In mezzo a un bosco soprastante 40 metri il fiume Bardello, è stata abbandonata una decina di bidoncini di plastica che contengono rifiuti provenienti da un cantiere edile. A questi si aggiungono un materasso e un enorme sacco bianco contenente scarti di officina meccanica per riparazione di auto e di moto.

La discarica è stata scoperta imboccando un sentiero che si trova a lato della rotonda-biscotto che separa Bardello da Besozzo. Quindi, chi ha scelto di abbandonare i rifiuti ha individuato un sito non frequentato. «All'elenco bisogna aggiungere anche un sedile di auto e dei cuscini - spiega, indignato, il sindaco Luciano Puggioni, che subito ha effettuato un sopralluogo - Siamo stati onorati del titolo di Comune riciclone in provincia e ora questo ritrovamento! Dobbiamo assolutamente individuare i responsabili. Noi siamo molto impegnati su questo fronte. Abbiamo già posizionato le foto-trappole in diversi luoghi del paese dove i cittadini abbandonano rifiuti, solitamente domestici. Li abbiamo già richiamati in Comune. Nel recente incontro con la cittadinanza per spiegare come ridurre ulteriormente i rifiuti, abbassando così il costo della Tari, e li abbiamo invitati a collaborare nell'individuare chi contravviene alle regole. Ora installeremo una foto-trappola anche in questo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISITA CON DONI AI PICCOLI RICOVERATI

Giovani Padani in Pediatria

TRADATE - (s.p.) Una visita gradita, un appuntamento che si ripete ogni anno. E anche stavolta il Movimento Giovani Padani ha regalato momenti ludici ai bambini della Pediatria del "Galmarini". Ad accogliere la delegazione, della quale faceva parte la vicepresidente del Consiglio regionale Francesca Brianza, il personale del reparto, la direttrice di presidio Brunella Mazzei e i piccoli ricoverati che hanno ricevuto i doni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guasto elettrico all'ospedale: "Mia madre novantenne aspetta una lastra da 20 ore"

Date : 23 dicembre 2018

Problemi alla rete elettrica all'ospedale di Gallarate.

Si è verificato un calo di tensione nella zona della struttura ospedaliera gallaratese, problema che comporta ritardi negli esami diagnostici e nelle operazioni di routine.

Un lettore di Cairate ci ha scritto per segnalarci il problema, confermato dalla sede stessa del Sant'Antonio Abate: «Mia madre ha 90 anni, è stata portata in ospedale per fare una lastra, ma sono 20 ore che attende l'esame. Nella giornata di sabato c'è stato il blackout, da lì in poi nessuna notizia. Stiamo aspettando in astanteria, adesso c'è mio fratello. Mia madre ha dovuto passare la notte in ospedale».